

//////////

Di nuovo al lavoro dopo un grave incidente

Subire un infortunio grave non comporta necessariamente un'invalidità totale. La storia di Marc Henzi dimostra che le cose possono anche andare diversamente: grazie al supporto di tante persone (datore di lavoro, partner, familiari e case manager) oggi è di nuovo al lavoro.



01 // Marc Henzi ha dovuto reimparare a camminare. «All'inizio pensavo che fosse impossibile.»

È il 23 settembre 2005. Marc Henzi (33 anni) aspetta l'ultimo treno alla stazione di Oerlikon. Il capoprogettista edile ha lavorato fino a tardi. È un buon periodo, affari e lavoro vanno bene. Henzi non si accorge del treno in arrivo.

All'improvviso, senza sapere come, si ritrova disteso tra i binari. Il treno postale delle FSS gli passa sopra sferragliando. «Via i piedi!», riesce a pensare. «Ma non ricordo né il fragore del treno né per quanto tempo sono rimasto lì sotto». Henzi sopravvive quasi per miracolo, si muove frastornato, a fatica cerca di spingersi sul marciapiede. Solo allora nota che qualcosa non va: non riesce ad alzarsi.

Henzi si sveglia all'ospedale quando un infermiere gli dà dei buffetti sulle guance. Fornisce il nome e il numero di telefono della sua ragazza, poi perde i sensi. Per quattro settimane resta nell'ospedale universitario: gli vengono amputate la gamba destra all'altezza della coscia e due dita del piede sinistro, il piede è fratturato. In totale subisce sei operazioni in anestesia totale, segui-

Il new case management (NCM) della Suva è un programma che mette al primo posto la guarigione e il reinserimento ottimale della persona infortunata. Il NCM si focalizza sulla diagnosi precoce e sull'assistenza globale degli infortuni complessi; a tale scopo, la Suva collabora a stretto contatto con i datori di lavoro interessati e, se necessario, anche con i case manager esterni. // www.suva.ch/ncm-i

//////////

te da soggiorni di riabilitazione a Balgrist e, in seguito, nella clinica di riabilitazione della Suva a Bellikon.

Intervento rapido

Dopo appena tre anni dall'infortunio incontriamo Marc Henzi presso il suo datore di lavoro, la b+p baurealisation ag di Zurigo Oerlikon, dove ha ripreso a lavorare al 65%. Cammina senza stampelle e zoppica leggermente. «L'incidente per noi è stato uno choc» ricorda Marco Bertolini, direttore della b+p.

La b+p ha incaricato subito Michael Schmalz Baumann di assistere Henzi. «È importante essere coinvolti con la massima tempestività nel caso» dichiara la case manager della cumvia AG. Proprio negli infortuni

gravi bisogna preparare al più presto il terreno per garantire la riuscita del reinserimento. Stavolta l'elemento straordinario è stato il datore di lavoro, che ha avviato e finanziato il contratto di case management. «Volevamo riavere Marc Henzi con noi» confida Bertolini.

Michaele Schmalz Baumann e Marc Henzi hanno trovato subito una buona intesa. «È proprio all'inizio che si fanno molte domande» spiega Henzi. «Qualche volta la strada sembra tutta in salita e non si sa cosa fare». In simili situazioni conta molto il sostegno della famiglia, del datore di lavoro, dei colleghi e del partner, ma anche l'assistenza competente di un esperto che conosce bene i problemi degli infortunati e può offrire un supporto mirato. È necessario stabilire e gestire innumerevoli contatti con enti, assicuratori, cliniche, medici, datore di lavoro; c'è un continuo bisogno di coordinamento. E la guarigione è l'obiettivo principale.

Una fortissima motivazione

Grazie a questo supporto Henzi si è concentrato sulla propria guarigione ed è tornato al lavoro in tempo record. «Marc Henzi è tornato alla vita quotidiana con una rapidità incredibile» ammette Bruno Meyer della Suva Zürich. Il merito va alla fortissima motivazione di Henzi, alla straordinaria disponibilità del suo datore di lavoro e al supporto della case manager esterna. Meyer ha assistito Henzi in stretta collaborazione con Michaele Schmalz Baumann. Mentre l'assistenza diretta veniva fornita dalla case manager esterna, la Suva si occupava delle questioni amministrative e finanziarie.

Nella clinica di riabilitazione della Suva, a Bellikon, Henzi ha ripreso a camminare senza stampelle. «All'inizio pensavo che fosse impossibile». Henzi è grato del notevole supporto ricevuto. Ed è colpito quando i clienti adottano piccole, impercettibili attenzioni per consentirgli di muoversi senza ostacoli sul cantiere.

Testo: Peter Haussmann // Foto: Hanspeter Bärtschi

//////////

Note a margine: inquinamento acustico

In una vecchia barzelletta, un ciclista dice a un altro: «Ehi, hai il parafrangente che sbatte!», e l'altro risponde: «Non ti sento, ho il parafrangente che sbatte!»

Questa barzelletta viene in mente quando, per esempio, in un bar qualcuno chiede cortesemente al personale di abbassare un po' il volume della musica e si sente rispondere: «Scusa, non ti sento!» indicando le casse degli altoparlanti.

La barzelletta sul rumore funziona perché gioca proprio sull'impossibilità di capire e il malinteso. Ma l'impossibilità di capire può rendere molto soli. Pensiamo a coloro che, con le cuffie in testa, si isolano dagli altri in un luogo pubblico. Ogni cuffia o auricolare manda agli altri un segnale chiaro: «Non parlatemi, non vi sento, ho le orecchie occupate!»

Ma da dove nasce questa diffusa esigenza di isolarsi acusticamente dal mondo esterno? Forse dipende dal fatto che comunque, almeno in ambito cittadino, non c'è più silenzio da nessuna parte. Fuori c'è il rumore del traffico e dei cantieri. Nei grandi magazzini e nei ristoranti vi è sempre una musica di sottofondo. A casa, radio e televisione sono accese. In fabbrica le macchine, in ufficio il telefono: è un rumore continuo. Così molti pensano: «Se bene o male il rumore è dappertutto, almeno voglio sentire il rumore che mi scelgo, quindi mi metto gli auricolari».

Questo argomento si sente spesso e a prima vista è convincente. Ma se paragoniamo le emissioni acustiche a un altro problema ambientale, ossia le emissioni dei gas di scarico, tutti i fumatori potrebbero sostenere similmente: «Se bene o male ci sono gas di scarico dappertutto, almeno voglio respirare quelli che mi scelgo, quindi mi infilo in bocca una sigaretta». Un'affermazione del genere sarebbe ridicola, però accettiamo questo stesso argomento da parte di chi usa l'iPod. Forse dipende dal fatto che il rumore non viene percepito come inquinamento ambientale. Non ancora.



//////////

Pedro Lenz è poeta, scrittore e giornalista e vive a Berna. Da giovane ha svolto un apprendistato come muratore.